

Lui flessibile, lei pure Tanta voglia di figli: è la «famiglia d'azzardo»

Una ricerca sulle coppie composte da lavoratori atipici. Orari folli, pochi soldi e voglia di normalità

di Bruno Ugolini

COPPIE A METÀ Stanno crescendo anche in Italia le «coppie flessibili». Non alludiamo alle «coppie aperte», dedite al libero amore. Nemmeno al cosiddetto «job sharing», il contratto di lavoro condiviso da una coppia. No. Stiamo parlando del fenomeno per cui

due persone sposate o conviventi, hanno una caratteristica in comune: sono entrambi dedite ad un lavoro flessibile, spesso precario. Le loro vicende sono state oggetto di un'interessante ricerca pubblicata da Il Mulino, a cura di Luca Salmieri (*Coppie flessibili, progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*). Lo studioso ha preso in esame 160 di queste coppie, residenti a Napoli. Il quadro che ne esce, anche se l'Autore mette in guardia dal ricavarne conseguenze generali, può spesso e volentieri offrire risposte significative a chi spesso si chiede che cosa sia oggi una famiglia. Una delle cose che colpisce, in queste coppie moderne, è la volontà di mettersi insieme e cerca-

re di fare figli, malgrado le difficoltà. L'autore li ha chiamati «genitori d'azzardo». Sembra quasi che avere accanto una persona che sperimenta le stesse insicurezze possa rendere meno difficili sopportare le frustrazioni. Anche la vita, oltre il lavoro, diventa flessibile. Spesso si va a dormire a casa dei genitori (lo fanno 20 su 160) all'insegna di «due cuori e due capanne». Oppure i mariti si danno molto più da fare in cucina, rispetto ai loro colleghi a posto fisso. Esprimono sovente, certo, amarezze e disagi. Racconta una collaboratrice presso un consorzio turistico di 27 anni, convivente senza figli: «Se voglio fare un figlio non lo devo chiedere al mio compagno ma al mio capo. Decido di stare con lui e quando torno trovo computer e scrivania. Magari lui dice di sì perché è un po' di tempo che sostiene che sono

indispensabile. Però se sono così importante perché non mi assumo? Io non mi fido...». È un trentunenne Co.Co.Co. presso una società di recapiti annota: «Ora io e la mia ragazza vogliamo sposarci e magari fare pure un figlio. Ma con la situazione lavorativa che ho non possiamo. I suoi genitori stranamente preferiscono che ora viviamo assieme in attesa di sposarci. Per il matrimonio vogliono che almeno io abbia un lavoro sicuro. E dove lo trovo? Forse non ci sposeremo mai...».

Anche le occasioni per le coccole acquistano dimensioni diverse. «La sera siamo molto stanchi», lamenta un impiegato con contratto a tempo determinato in un'azienda elettronica, 34 anni un figlio. «Quindi non mi va neanche di stare assieme a lei. Con questi orari sballati alle volte mi devo inventare situazioni ridicole, assurde. Di tanto in tanto ci vediamo in pausa pranzo a casa dei suoi se loro non ci sono...». Altri

Studio su 160 coppie residenti a Napoli
Disagi, amarezze:
«Abbiamo poco tempo per noi, e si litiga...»



Foto di Alessandro Bianchi / Ansa

come questo collaboratore, manager presso un'agenzia di pubblicità 38 anni, sposato con un figlio, confida: «Ci piacciono le cose romantiche. Cerchiamo anche di non fare sempre le stesse cose. E con gli orari che ci ritroviamo anche l'amore è diventato una cosa sporadica. Di sera mai, dormiamo. Semmai succede nei posti e nei luoghi più imprevedibili».

Capita altresì che l'accavallarsi tra il tempo di lavoro e il tempo di vita comporti problemi così descritti da un collaboratore di un'agenzia d'assicurazioni, sposato con un figlio: «Io e mia moglie finiamo per passare quasi tutto il tempo che stiamo assieme a decidere su chi deve fare cosa e per quale motivo è il suo turno. È un'eterna contrattazione...Questo problema che manca il tempo ci spinge sempre a litigare...». Mentre un Co.Co.Co. di un'azienda informatica di 32 anni, sposato senza figli, dichiara: «Vedo mia moglie soltanto la sera tardi quando torno a casa e la mattina quando mi sveglio...Prima o poi dovrò trovare qualcosa che mi lasci respirare un po'». Lo stesso sistema degli orari autogestiti non sempre offre dei vantaggi. Soltanto il 14% degli intervistati disprezza il sistema dell'orario ufficiale goduto dai colleghi in pianta stabile, le famose otto ore, magari con pausa pranzo.

E non è sempre vero che il lavoro a casa sia preferibile al lavoro in ufficio. Motiva un lavoratore a tempo determinato, presso una ditta di servizi alle imprese, di 35 anni: «È vero posso portarmi il lavoro a casa. Ma resta sempre il fatto che se vuoi fare un buon lavoro devi impegnarti almeno nove-dieci ore al giorno, quando ti va bene. Poi se resto a casa mi distraigo, non mi concentro. Invece in ufficio non ci sono alternative: lavori e basta...».

C'è poi il problema dei soldi. L'autore concorda con quanti sostengono che questi lavori flessibili dovrebbero essere pagati di più rispetto ai lavori normali, come si è cominciato a dire in alcune norme previste dalla recente legge Finanziaria. Denuncia un magazziniere con contratto a tempo determinato, di 25 anni, sposato con due figli: «Quando lavoro cerco di mettere qualcosa da parte ma è quasi impossibile perché le paghe sono da fame. In più nei lavori che faccio non mi pagano quasi mai alla fine del mese. I soldi arrivano solo dopo un po' di tempo che il lavoro è finito... Io non mi compro un vestito da almeno due anni. Per fortuna i miei suoceri mi aiutano e molte volte pagano loro le bollette di luce, acqua e gas». E quei pochi soldi spesso te li fanno sudare. Ecco come funziona secondo una collaboratrice, ad-

detta alle pubbliche relazioni, di 28 anni: «Qualche giorno prima della fine del mese vai in amministrazione a vedere cosa dicono. Spesso ti spiegano che non c'è liquidità per pagarti e che devi aspettare il prossimo mese...È molto difficile gestirsi con questo sistema perché in alcuni momenti sei senza una lira, poi all'improvviso hai 4-5000 euro». Quel che prevale è uno stato d'insicurezza. Racconta un magazziniere di 26 anni con contratto a tempo determinato: «Adesso sono commesso in un grande magazzino all'ingrosso d'imballaggi in polistirolo. È un miracolo che ho un contratto dove c'è scritto tutto. Ma me lo hanno fatto perché il loro commercialista diceva che si doveva fare. Per me non cambia niente. Perché pure con il contratto so che tra un anno mi mandano via...».

Mentre un lavoratore a tempo determinato, saldatore e operaio generico, di 26 anni spiega: «Quando il lavoro non c'è me lo

La fiera: «Il figlio lo faccio lo stesso: non lo devo chiedere al mio compagno ma al mio capo...»

devo inventare. E se non riesco ad inventarlo per un periodo sto fermo. Adesso che faccio l'installatore di citofoni le cose vanno bene. La paga è buona e si riesce pure a risparmiare qualcosa. Però sul foglio (il contratto) c'è scritto che a luglio prossimo mi mandano a casa...». C'è anche chi ha un lavoro di qualità ma si ammazza di fatica, come questo collaboratore, esperto pubblicitario, di 35 anni: «Io non ce la faccio a fare più di tre campagne pubblicitarie contemporaneamente. Intanto io non posso rifiutare, quindi finisce che accetto tutte le proposte e poi bestemmio perché per due settimane dormo solo quattro ore a notte». L'attesa, per diversi altri lavori, è quella di una qualche stabilizzazione. Come questo collaboratore perito elettronico di 31 anni: «È una strana sensazione. I mesi passano. Ti senti sempre più di casa. Sei come uno di loro. Hai la tua scrivania, il tuo telefono. Sei come gli altri. Eppure ti senti spossato... Va avanti così da qualche tempo. Ho anche provato a convincere l'azienda ad assumermi. Magari con un contratto di due anni. Niente da fare. Loro hanno deciso che tutti i nuovi sarebbero stati collaboratori. Perché ognuno è caricato su un progetto. Il fatto è che loro i progetti ce li hanno. Difatti lavoriamo sempre come fatti. La verità è che con le collaborazioni risparmiano e se c'è da finire noi lavoriamo, gli altri alle 18 a casa...». Lo studio di Luca Salmieri, insegnante presso la facoltà di sociologia dell'università di Roma, è ricco di testimonianze e dati. Il quadro che ne esce è molto variegato. Le «coppie flessibili» sono l'una diversa dall'altra. Ha sottolineato l'autore in un'intervista alla rivista on line *Caffè Europa*: «All'interno di questo universo c'è anche chi, con una serie di difficoltà organizzative, dal punto di vista economico sta bene: si tratta di atipici forti di competenze professionali e relazioni lavorative, che riescono persino a mettere i soldi da parte. Ovviamente sono una minoranza. In ogni caso, la prima cosa da dire è che le politiche devono essere declinate al plurale». Non c'è, insomma, una ricetta che vada bene per tutti.

LA BRUTTA AVVENTURA Gita in Catalogna per Natale: alla ripartenza la Ryanair lascia tutti a piedi, senza spiegazioni. E i nostri concittadini passano la notte all'addiaccio in aeroporto

Roma-Barcellona andata e ritorno: vacanze low cost, very stress

di Marco Fiorletta

Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi, per contravvenire al detto si decide di fare il Natale a Barcellona. Si prenota con anticipo un volo low cost, si cerca su internet un appartamento in centro e giunto il tempo si parte. Inutile dire che la vacanza è stata bella, Barcellona interessante, Gaudi è Gaudi, il cibo buono, i mezzi, ottimi ed abbondanti, puntuali al secondo. Una vacanza perfetta dal 23 al 27 dicembre alle ore 22. Alle ore 20 del 27 dicembre si arriva all'aeroporto di Girona, città dove fanno scalo i voli low cost, a circa ottanta chilometri da Barcellona, si fa il check-in e si attendono le 22 per partire. L'aeroporto è coperto da uno strato di nebbia che va via via infiltrandosi. Sui tabelloni delle partenze si iniziano a vedere ritardi e il volo

per Alghero viene cancellato. Nessun annuncio viene dato dagli alto-parlanti. Viene cancellato il volo per Dublino, poi Liverpool, il volo per la Germania (Francoforte o Hannover), il volo per Bergamo, poi Pisa ed infine, alle 23.40 il volo per Roma Ciampino. Per ogni volo cancellato, i viaggiatori vengono fatti uscire per la porta d'imbarco per ritirare i bagagli, noi dell'ultimo volo non sappiamo ancora nulla di preciso. Iniziamo a chiedere notizie ad una dipendente della Ryanair, che parla solo spagnolo. Chiediamo che venga a parlare con noi qualche responsabile che sia in grado di spiegarci le cose e che possibilmente parli italiano, visto che non tutti capiscono lo spagnolo, non riceviamo alcuna risposta. Un giovane padre alza la voce e

in lingua inglese chiede un intervento chiaro e risolutorio. Si fa avanti, e ne avremmo fatto volentieri a meno, una guardia civile: ci intima di abbassare il tono e prende le difese dell'addetta della compagnia aerea. Veniamo chiamati alla porta d'imbarco per ritirare i bagagli e poi andare nella sala inferiore per metterci in fila per prenotare il nuovo volo: c'è già una fila enorme di passeggeri rimasti a terra nei precedenti voli. Un lungo serpente di uomini e donne di tutte le età, dai neonati agli anziani, qualcuno anche sulla sedia a rotelle, di tutte le nazionalità, compresi gli spagnoli. Ancora nessun rappresentante della Ryanair ci ha saputo dare indicazioni precise sul nostro immediato futuro. Si iniziano a vedere persone che escono dallo scalo e si precipitano sugli ultimi bus che portano a Barcellona o a Gi-

rona, c'è l'assalto ai pochi taxi presenti. Si scoprirà poi che qualche tassista ha chiesto 160 euro per una corsa. La fila si muove con una lentezza esasperante, ci sono solo due sportelli della compagnia aperti. Ci si appresta a passare una notte all'addiaccio. Si improvvisano letti per i bambini, per gli anziani che fortunatamente sono accompagnati da figli o nipoti, quelli che non hanno questa fortuna si mettono pazientemente in coda. Data la quantità di persone presente nel salone, le porte automatiche sono in continuo movimento con il risultato che il freddo aumenta sempre più. Ci accorgiamo che i riscaldamenti sono stati spenti e che i cappotti non bastano più a tenere caldo. Fortunatamente un bar rimane aperto e ci fornisce, a pagamento, beni di conforto, anche i servizi vengono mantenuti in con-

dizioni minime di pulizia. Si cerca, spasmodicamente, una soluzione. Si chiamano i parenti a casa per farsi dire orari e compagnie che sono in grado di riportarci in Italia, ci si collega con i portatili, finché è stato possibile dato che poi ci sono stati problemi di connessione, si chiedono le tariffe agli autoneggi (1600 euro per una macchina da lasciare a Milano), viene in mente di affittare un bus, ipotesi che tramonta ancor prima di sorgere. Una signora avanti con gli anni e i capelli candidi è trascinata verso l'ultimo bus. Abbiamo perso la cognizione del tempo. Allo sportello il nostro turno è alle cinque di mattina, si può fare il cambio di volo. Ci propongono un volo per Bergamo due giorni dopo alle 6.45 o il 30 (ieri) su Roma. Accettiamo Bergamo per garantirci un ritorno. Finalmente abbiamo delle noti-

zia sul trattamento che ci riserva la Ryanair: rimborso dell'albergo a tre stelle per due giorni e 20 euro a testa per i pasti dopo presentazione di detagliata nota spese. Ma alle 5 di mattina a Girona senza bus e senza taxi dove andiamo? Chiamiamo l'Alitalia e ci dicono che ci sono quattro voli per Roma, ma che la tariffa è di quasi 500 euro a persona. Improprio. Telefoniamo a casa e tramite internet ci facciamo prenotare un volo a 120 euro a testa per Fiumicino il 28 alle 18.30 con un'altra compagnia low cost. Questa è la decisione. Attendiamo il primo bus per Barcellona, partirà alle 8.30. Appena arriva chiediamo, gentilmente, che ci vengano aperte le porte per poterci sedere al caldo. Un'autista, con stecchino in bocca, ci dice che aprirà le porte solo all'arrivo del prossimo volo. Tentia-

mo di spiegarci che abbiamo passato la notte in bianco e al freddo ma non otteniamo alcun risultato. Alla fine, dopo le vivaci proteste di un signore di Alghero, ci fanno salire. Arriviamo a Barcellona e ci infiliamo in un bar dove stazioniamo per due ore. Ci facciamo un'altro giro per la città con le valigie al seguito. Il pranzo è la ciliegina sulla torta: individuammo un locale dove mangiare che si rifiuta di farci la ricevuta che sarebbe servita per chiedere il rimborso. Abbiamo segnalato la cosa alle guardie municipali. Per informazione di chi legge il locale si chiama Bar Andurina in Carrer Comtal 30. A questo punto andiamo verso la soluzione di tutti i nostri problemi, sull'aereo ci incontriamo con viaggiatori che hanno passato con noi l'avventurosa notte. Riusciamo addirittura anche a riderci sopra.

Assistente sociale ucciso, arrestato il ragazzo in affido

Avellino, la vittima accoltellata in casa. Il 16enne tunisino era fuggito dopo il fatto: catturato nella campagna irpina

di Valerio Raspelli

Accoltellato nella propria abitazione. Probabilmente dal ragazzo tunisino che stava accogliendo. Un assistente sociale di 36 anni, Massimo Zoina, è stato ucciso a Petruro Irpino, piccolo centro a pochi chilometri da Avellino. Zoina è stato trovato in una pozza di sangue all'interno della sua abitazione, a poche decine di metri dal centro storico della cittadina, avvertiti dai vicini di casa che ieri mattina, contrariamente al solito, non avevano visto uscire di casa la vittima. I sospetti si sono subito indirizzati verso il sedicenne tunisino che viveva in casa con lui. Il ragazzo era stato affidato a Zoina dal tribunale per i mi-

norrenni, aveva alle spalle una pesante storia familiare e anche seri problemi di alcolismo e droga, nonché con precedenti penali per rapina. Secondo la ricostruzione dei carabinieri Zoina era riverso sul pavimento, con una profonda ferita al petto: la coltellata mortale è stata inferta al cuore. Il giovane tunisino, avrebbe colpito ripetutamente e con furia inaudita l'educatore con un coltello da cucina, ritrovato dai carabinieri sul pavimento, poco distante dal corpo di Zoina.

Il giovane tunisino è stato arrestato nelle campagne di Passo Serra, a 30 chilometri da Petruro Irpino: il ragazzo era fuggito a bordo dell'auto della vittima, una Fiat Panda. Per le ricerche sono stati attivati 80 carabinieri,

unità cinofile e anche un elicottero: decisive le segnalazioni di numerosi cittadini che fin dal pomeriggio si sono rivolti al comando provinciale dei carabinieri. Il giovane, G.M., non ha rilasciato dichiarazioni ai militari: è stato trasportato al comando di Mirabella Eclano, dove gli è stato notificato il provvedimento di fermo per

Il tribunale dei minori affidava a Zoina molti giovani problematici Per la caccia al nordafricano mobilitati ben 80 agenti

omicidio volontario emesso dalla procura dei minorenni. Poi è stato portato nel centro di prima accoglienza a Napoli.

Il presunto omicida viveva in casa dell'assistente sociale da circa quattro mesi e, secondo le prime testimonianze raccolte dagli investigatori, in questo arco di tempo non sarebbero emersi rapporti conflittuali tra i due. L'uomo lavorava alle dipendenze del comune ed era conosciuto e stimato in paese per la sensibilità professionale con cui si impegnava nell'affrontare casi difficili e problematici dei minori a rischio. In attesa dell'autopsia, l'esame esterno del corpo della vittima fatto dal medico legale ha permesso di fissare l'orario presunto della morte tra le 11 e le 12 di stamani.

BARI

Un ragazzino di 13 anni muore cadendo dalla moto dopo una rapina al supermercato

Un ragazzino di 13 anni è morto in un incidente mentre fuggiva dopo aver compiuto una rapina insieme a un complice maggiorenne. Il fatto è accaduto a Giovinazzo (Bari). I due giovani hanno compiuto una rapina in un supermercato del paese, portando via il registratore di cassa con il denaro. Durante la fuga a bordo di una moto, sono stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri: l'inseguimento è durato alcuni chilometri, ma nell'affrontare una curva a velocità elevata il maggiorenne alla guida ha perso il controllo del mezzo che si è ribaltato. I due ragazzi sono finiti sull'asfalto e il minore, che sedeva sul sellino posteriore, avrebbe battuto violentemente la testa contro un muretto. Il ra-

gazzino è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale San Paolo di Bari, il suo complice è fuggito ma poco dopo è stato arrestato dai carabinieri: si chiama Giuseppe Ladisa, di 19 anni, di Bari, ha precedenti penali per reato contro il patrimonio e abita al quartiere Libertà di Bari, lo stesso in cui viveva il ragazzino morto. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i due giovani erano entrati nel supermercato armati di una pistola «piombata», che quindi non poteva offendere ma che è servita a intimidire il titolare dell'esercizio commerciale e due dipendenti. Il ragazzino morto era considerato dagli investigatori un «minore a rischio».